

Ferrovieri Mazowiecki respinge l'ultimatum

VARSAVIA. Il braccio di ferro fra governo e ferrovieri continua. Il primo ministro Tadeusz Mazowiecki ha respinto, definendolo un ultimatum, l'appello del presidente della direzione nazionale della Solidarnosc per un incontro a Danzica.

La portavoce del sindacato, Barbara Malak, ha precisato che il governo aveva respinto la richiesta di un incontro, dopo un colloquio di martedì sera con il membro del presidium, Wladyslaw Frasyniuk.

Il confronto con i ferrovieri quindi si sta inaspesendo, aprendo così la via a sbocchi pericolosi per la stessa stabilità del paese.

La portavoce del governo, Malgorzata Niezabitowska, da parte sua, ha definito la richiesta di un incontro a Danzica «alternativa e inaccettabile».

Tale richiesta, secondo la portavoce governativa, «è contraria alle normali relazioni tra governo e sindacati in un paese democratico».

Il governo da parte sua non sembra disposto ad accedere alle richieste del sindacato. La concessione di aumenti salariali rischierebbe di far fallire il piano di austerità varato dal governo rilanciando l'inflazione.

Per il governo il negoziato con i ferrovieri in sciopero, proclamato al di fuori delle strutture sindacali ufficiali, è illegale e la stessa richiesta di aumenti dell'80 per cento è inaccettabile.

La linea del governo, a questo punto, entra in rotta di collisione con Solidarnosc, la quale, per quanto antichi i modi e le forme dello sciopero dei ferrovieri, ne condivide sostanzialmente le motivazioni di fondo.

La posta in gioco appare quindi decisiva per il futuro del paese. Se Mazowiecki dovesse risolvere la vertenza a suo favore, vorrà dire che il piano di austerità, indispensabile per far uscire il paese dalla crisi, avrà buone probabilità di riuscita in caso contrario la protesta potrebbe allargarsi e coinvolgere nuove categorie nel confronto con il governo.

Rivelazioni del «Washington Post» Centinaia di pezzi atomici conservati in Rfg, Italia e Olanda disinnescati e sostituiti

Distruttivi come la bomba di Hiroshima potevano esplodere al minimo incidente De Michelis: «Non ne sapevo niente»

Sfiorato il disastro in Europa

Nelle basi Usa proiettili nucleari difettosi

I proiettili d'artiglieria nucleare Usa conservati in Germania, Olanda e Italia erano difettosi: potevano esplodere inavvertitamente al minimo incidente. Se ne sono accorti per caso e sono corsi ai ripari solo un paio d'anni fa. La straordinaria rivelazione del «Washington Post» è stata confermata dallo stesso capo del Pentagono Cheney, con un imbarazzato invito a «non drammatizzare troppo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il W 79 è un proiettile d'artiglieria da 8 pollici con una testata nucleare da mezzo a 10 kiloton. Centinaia di proiettili di questo tipo, ciascuno con forza distruttiva quasi pari alle atomiche di Hiroshima e Nagasaki, sono conservati in depositi top-secret soprattutto in Germania, ma anche in Olanda e in Italia (in Friuli, probabilmente ad Aviano). Ora si viene a sapere che gli americani hanno dovuto un paio d'anni fa mandare in fretta e furea in gran segreto specialisti a disinnescarli perché si erano accorti che non erano affatto a prova di esplosione accidentale. Un colpo di fucile sparato per errore durante una manovra, una scossone inavvertito, un incidente stradale, un incendio, uno qualsiasi in-

la natura del problema» e che a suo «parere personale», i resoconti stampa esagerano la misura in cui c'era pericolo».

Il parere degli esperti consultati dal Washington Post è invece che la speciale conformazione di quei proiettili li rendeva particolarmente instabili, «al limite della sicurezza a partire dal modo stesso in cui erano stati progettati». Per soddisfare l'esigenza di un proiettile ultra-leggero, i costruttori avevano rinunciato ad usare materiale detonante «insensibile» e avevano invece usato esplosivi più leggeri e instabili, che è più facile scoppiano inavvertitamente. Per di più il nucleo di plutonio era più compresso che in altre testate atomiche, e questo di per sé rendeva più facile un'esplosione nucleare nel caso di scoppio accidentale del detonatore convenzionale. Sta di fatto che un paio di anni fa si sono accorti, e abbastanza per caso, che le cose stavano ben peggio.

«Per un attimo abbiamo addirittura temuto che questi affari potessero scoppiare anche solo cascando dal cassone di un camion e urtando terra in un certo modo anziché un altro», dice uno dei generali del

Pentagono. Nel 1988, in esperimenti che riproducevano su nuovi più avanzati computer «tridimensionali» le conseguenze sul proiettile di pressioni, temperature e scimmionimenti di particelle atomiche che potrebbero essersi provocate da un qualsiasi incidente, i tecnici del Pentagono hanno concluso che quei proiettili erano ancora più pericolosi di quanto si credeva e hanno inviato in Europa squadre specializzate di artiglieri nucleari, col compito di disinnescarli, smontarli e ispezionarli negli Usa per le necessarie modifiche. Non è chiaro se la recente decisione di Bush di rinunciare a modernizzare l'artiglieria nucleare in Europa sia anche un modo per far di necessità virtù.

Cheney ha dichiarato che gli Usa hanno informato chi di

dovero nel governo tedesco, che avevano individuato un problema e che avevano rivolto questo problema. Non ha precisato se la notizia sia venuta prima della «soluzione» e se avrebbero informato le autorità del paese che ospita gli ordigni anche se non fossero riusciti a disinnescarli. Altra domanda che non ha ancora risposto è se oltre ai tedeschi siano stati informati anche olandesi e italiani. Il nostro ministro degli Esteri De Michelis che ieri si trovava a Washington e aveva in programma un incontro con il segretario di Stato Baker ha mostrato di essere dalle nuove su questo argomento. E anche l'ambasciatore italiano a Washington, che gli era accanto ha detto ai giornalisti di non averne saputo nulla sinora.

La scoperta di questi «difetti

imprevisti del proiettile W-79 ha portato ad estendere la verifica ad altre testate nucleari Usa con risultati allarmanti. L'anno scorso il Pentagono aveva segretamente imposto restrizioni agli spostamenti dello Sram-a un missile nucleare a corto raggio che viene «appeso» sotto le ali dei super-bombardieri strategici (hanno messo 8 anni per decidersi da quando nel 1980 un B-52 che stava decollando da una base in North Dakota aveva preso fuoco e un corto circuito all'ordigno nucleare l'aveva portato ad un pelo dall'esplosione). E qualche giorno fa il dipartimento all'Energia ha accettato, dopo molte tergiversazioni, ad estendere l'inchiesta al W-88, un tipo di testata attualmente montata sui missili Trident a bordo dei sottomarini nucleari.



Fanteria americana impegnata in manovre militari in una base Nato in Rfg

Bonn ha taciuto per due anni Imbarazzo nel governo: «Le nostre armi sono sicure»

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. Storia di un comunicato fantasma: distribuito in tutta fretta ai giornalisti tedeschi a Bruxelles, poco dopo che Cheney aveva confermato le rivelazioni della «Washington Post», a Bonn e in Germania non è stato possibile trovare traccia. Forse non per caso il comunicato, emesso dal ministero della Difesa (con il ministro il presente a Bruxelles), grondava tanto imbarazzo che il dargli troppo spazio avrebbe finito probabilmente per peggiorare la situazione. «Le armi nucleari dislocate in Germania - diceva - sono sotto controllo americano e sono sicure», in ogni caso, le autorità tedesche «ne ignorano i det-

tagli tecnici». Come dire: ci teniamo in casa degli ordigni sui quali non abbiamo alcun controllo, né esiste altra garanzia oltre la parola degli americani sulla loro «sicurezza». Se le cose stanno così non c'è davvero da stare allegri... Ma le cose stanno effettivamente così? Che cosa hanno saputo, e quando, le autorità di Bonn del rischio che si è corso in almeno quattro diverse zone della Germania federale (tanti sarebbero i depositi dove si sono manifestati i «difetti» dei proiettili d'artiglieria da 155 e 205 mm)? La ricostruzione dei fatti è contraddittoria. Il ministro della Difesa Stoltenberg, a Bruxelles, ha fatto intendere che i responsabili americani avrebbero comunicato a Bonn l'accaduto soltanto dopo la riparazione del guasto. Esperto dello Stato maggiore, a Bruxelles e a Bonn, sostengono, invece, di essere stati avvertiti «prima» della riparazione. Ma quanto «prima», non lo precisano. Ha ragione Stoltenberg, le cui dichiarazioni suonano come un'implicita critica agli Usa? Hanno ragione i militari, che forse vogliono evitare di mettere nei guai i colleghi statunitensi? O magari hanno ragione l'uno e gli altri, nel senso che il comando Usa in Germania avrebbe avvertito per tempo i responsabili della Bundeswehr, ma questi avrebbero riferito al loro ministro solo a cose fatte?

Un fatto comunque è certo per due anni il governo ha taciuto, tenendo nascosto all'opinione pubblica un incidente che, quale che sia la sua gravità reale, avrebbe comunque rafforzato le posizioni di quanti sostengono la pericolosità della collocazione in Germania di un numero impressionante di ordigni nucleari di tutti i tipi: un buon 60-70%, si calcola, delle circa 4 mila armi atomiche (più di 1000 bombe aviotrasportate, 2 mila proiettili d'artiglieria, 700 testate di missili a corto raggio «Lance», qualche centinaio di mine) ufficialmente «dichiarati» dalla Nato sul teatro europeo. E non si è trattato certo di due anni «normali»: prima c'è stata la lunga e delicata controversia

sull'«ammodernamento» («Lance», poi gli avvenimenti nei paesi dell'est che hanno reso del tutto evidente l'insostenibilità di mantenere un'arsenale nucleare quasi tutto inutilizzabile, ormai, se non verso paesi che non rappresentano più alcuna minaccia. I proiettili d'artiglieria protagonisti dell'inquietante vicenda denunciata dalla «Washington Post» per esempio, hanno un raggio di soli 30-40 chilometri. Non servono a niente, insomma, il meno in Germania. Il che rende ancor più grave, e sospeso il silenzio che si è mantenuto sull'incidente.

Il problema è che il governo di Bonn, o almeno una sua parte, teme che la pressione dell'opinione pubblica, risolu-

tamente antinucleare in Germania, spinga verso una denuncia di disinnescazione che è nell'ordine delle cose soprattutto nella prospettiva di un'unificazione tedesca, ma non - come si è visto nelle più recenti riunioni della Nato - nelle intenzioni di Washington - e di almeno altre due capitali al cate, Londra, cui lo stesso Kohl ha assicurato che Bonn non vuole l'eliminazione completa delle armi nucleari, e Parigi. La stessa prospettiva di ritiro, e l'artiglieria nucleare, così manifestamente inutile (e perciò osata come si è visto) incontra «resistenze» e la decisione di non «modernizzare» («Lance» è stata subito compensata con la scelta di realizzare un nuovo missile aviotrasportato, il Tasm

Carlo d'Inghilterra alla tv Il principe si scopre predicatore ecologista: «Salviamo il pianeta»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. È stato ribattezzato «il principe verde» e ieri sera per un'ora ha presentato un programma spirituale ecologico alla Bt e durante il quale si è spostato da un monastero vicino a Rom a al Kennedy Space Center seguito da milioni di telespettatori in tutta la Gran Bretagna.

Carlo d'Inghilterra ha lavorato nove mesi su «The Earth in Balance» (La terra in pericolo) nel programma discusso con scienziati sui più gravi problemi ambientali e condannato sia il sistema capitalista che quello comunista per l'inquinamento che hanno causato al pianeta nel «perseguimento di uno sviluppo senza limiti», sollecitando interventi più decisi da parte dei politici e da consigli spiccioli perché ognuno faccia la sua parte.

Lui il principe, ha già bandito le bombolette spray usa lampadine che consumano meno elettricità, ha convinto sua madre ad evitare la benzina col piombo e di invertire l'ordine che le fa usare alle finestre vengano tappate per risparmiare energia sul riscaldamento.

Nel programma non dice però ciò che pensa del fatto che la Gran Bretagna è considerata uno dei paesi europei che causano i maggiori danni all'ambiente («Non vedere l'urgenza della situazione - dice Carlo - il non considerare il modo in cui trattiamo le risorse naturali e il non avere il coraggio e la decisione di prendere precauzioni al riguardo», significa tradire i nostri discendenti Non ci perdetevi in un'emozione»).

Il principe si schiera a favore

del controllo delle nascite, afferma che tutte le principali religioni hanno dovuto riflettere sul problema della pianificazione delle famiglie. Prende Venezia e il Partenone come esempi per dire quanto gli sembra ironico che il genio prodotto dall'illuminismo europeo oggi viene messo in pericolo dalla pioggia acida e dall'inquinamento.

Carlo si dichiara un ammiratore della filosofia benedettina con i suoi monasteri autosufficienti dove ai monaci viene richiesto di lasciare i terreni in uno stato migliore di come li hanno trovati.

«Rischiamo un disastro, un cataclisma se tutti gli altri paesi si comportano come noi dell'Occidente europeo», dice il principe che affronta anche il problema del debito dei paesi in via di sviluppo e guarda ai cambiamenti nei paesi all'est «terribilmente devastati sul piano ecologico e bisognosi di assistenza».

Ci sono altre idee tutte molto personali come quando sullo sfondo di immagine della foresta amazzonica in fiamme, Carlo dichiara che fra questi alberi che distruggiamo potrebbe esistere anche la chiave per la cura contro i tumori.

L'appello del principe è servito a mettere a fuoco i risultati che gli ambientalisti giudicano preoccupanti della conferenza di Bergen della settimana scorsa sul tema «ambiente e sviluppo» durante la quale è emerso che i paesi industrializzati sono ancora molto lontani dai trovarsi d'accordo sui tempi e le modalità per ridurre l'inquinamento atmosferico.

Nuova condanna per Le Pen Aveva definito un dettaglio lo sterminio di milioni di ebrei nei lager nazisti

PARIGI. Jean Marie Le Pen ha collezionato l'ennesima condanna per i suoi propositi antisemiti il tribunale di Nanterre l'ha condannato a versare un franco simbolico a ciascuna delle quindici organizzazioni antirazziste che si erano costituite parte civile dopo la famosa frase che definiva «un dettaglio» la morte di milioni di ebrei «i campi di concentramento nazisti. Continua ad aumentare trattando il numero dei comuni francesi che rifiutano il meeting del Fronte e dichiarano Le Pen persona non grata. L'ultimo è stato proprio il comune natale di Le Pen, Trinité-sur-Mer, in Bretagna, che avrebbe dovuto ospitare un incontro dell'estrema destra europea, compreso l'ex

Ss Franz Schoenuber, presidente dei Republikaner tedeschi. Va registrato anche un appello sottoscritto da duecentocinquanta intellettuali per la «resistenza e la controffensiva» nei confronti del Fronte nazionale azione da condurre «nei tribunali sui mezzi di comunicazione nelle strade». Tra i firmatari Pierre Arditi, Michel Piccoli, Samy Frey, Philippe Sollers, Marina Vlady, Wolinski.

Le indagini sulla profanazione di Carpentras non sono ancora approntate ad apprezzabili risultati. In una decina di «skinheads» sono stati interrogati nel commissariato di Albi, ma in scerla sono stati tutti rilasciati.

Un solo Yemen: cambia così la mappa politica dell'Arabia

GIANCARLO LANNUTTI

Il terremoto dell'Est europeo ha fatto sentire la sua ondata d'urto fino all'estremità meridionale della Penisola arabica, cancellando dalla carta geopolitica del Medio Oriente l'unica componente ufficialmente marxista di quello che era un tempo il composito caleidoscopio del socialismo arabo. Questo è il risultato più immediato e vistoso della unificazione dei due Yemen, della Repubblica araba dello Yemen (del nord) e della Repubblica democratica popolare dello Yemen (del sud) per far posto ad una unica Repubblica dello Yemen, questa volta senza ag-

gettivi. Gli equilibri della Penisola arabica ne escono sensibilmente alterati. Lo Yemen unito, con oltre 12 milioni di abitanti, consistenti risorse petrolifere e un esercito di 80 mila uomini (per di più nella sua metà meridionale fortemente politicizzato), può esercitare nell'area regionale un peso non indifferente, mettendo apertamente in causa il «primato», fin qui indiscusso, dell'Arabia Saudita.

Il problema della unità dei due Yemen è sul tappeto da più di vent'anni, da quando

ciò - il 30 novembre 1967 - lo Yemen del sud divenne indipendente e imboccò decisamente la via della «scelta socialista». Molto sentita a livello popolare, poiché il confine indicava letteralmente nel corpo delle singole tribù e famiglie, l'unità è stata propugnata o respinta volta a volta dal nord o dal sud a seconda delle alterne vicende della regione mediorientale e della politica internazionale, ci sono stati complotti e attentati, ciascuno dei due Stati ha ospitato e aiutato, di volta in volta, gli o; position interni dell'altro, nel 1972 e nel

1979 si è armata addirittura a due brevi guerre di frontiera. L'ultimo sussulto di tensione si è avuto dopo il gennaio 1986 quando l'ex-presidente Ali Nasser Mohamed, battuto nella sanguinosa guerra civile del sud, è riparato a Sanaa.

Ma negli ultimi quattro anni molte cose sono cambiate, e nel corso del 1989 la prospettiva dell'unità ha ripreso vigore questa volta su iniziativa di dirigenti del sud, che sono apparsi ansiosi di bruciare le tappe. Il perché mi venne spiegato sinteticamente ma efficace-

mente a dicembre, durante la visita di Anrecciti a Sanaa e Aden, da un esponente del Partito socialista yemenita al potere nel sud, il quale, all'obiezione che l'unità organica col grande nord avrebbe significato la scomparsa del «regime socialista», diede questa risposta «L'Urss di Gorbaciov ci ha mollato (militarmente e sul piano degli aiuti, ndr), la nostra economia va a rotoli, per noi l'alternativa è unirci con il nord o essere venduti all'Arabia Saudita. Come vedi - aggiunse - la scelta è

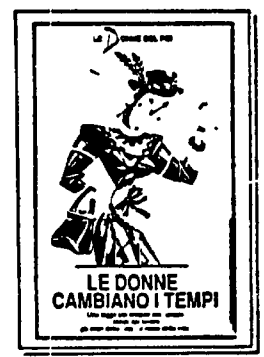
obbligata». Fra le righe di quella risposta si leggeva anche la ostilità di Riyad all'unificazione, per le ragioni che abbiamo sopra accennato, ed è anche per battere sul tempo gli avversari dell'Unione (inclusi quelli interni, come gli integralisti islamici del nord) che a Sanaa e ad Aden si è deciso di bruciare le tappe.

L'intesa è un capolavoro di equilibrio. Il presidente dello Yemen unito è il presidente del nord Ali Abd. Iah Saleh, vice è il segretario generale del Parti-

to socialista yemenita (del sud) Ali Salem Albeid, mentre l'ex-presidente del sud Abubakr al Attas diventa primo ministro, capitale politica è Sanaa, capitale economica Aden, la «shana» (legge islamica) sarà fonte della legislazione, come vuole il nord, ma non l'unica, come ha chiesto il sud. Resta da vedere se tutto funzionerà e fino a che punto due strutture così diverse riusciranno a integrarsi e a superare le resistenze, interne ed esterne. Ma la scommessa, come si è visto, era inevitabile.

Firma per cambiare gli orari. Firma per cambiarti la vita.

"Le donne cambiano i tempi": una legge per rendere più umani i tempi del lavoro, gli orari della città, il ritmo della vita.



At tavoli puoi richiedere il testo completo della legge.